

COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

(n. 10)

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO (CONI),
DOTTOR MARIO PESCANTE, SUI PROBLEMI DELLO SPORT IN ITALIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VITTORIO SGARBI**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------------------------------------|---|-------------------------------------|
| Audizione del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport in Italia: | | Mazzocchi Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 224, 225 |
| Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i> | 215, 216, 223 224, 225, 226, 227 | Pescante Mario, <i>Presidente del CONI</i> . | 216, 222 223, 224, 225, 226, 227 |
| Galliani Luciano (gruppo progressisti-federativo) | 225 | Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 223, 224, 227 |
| La Volpe Alberto (gruppo progressisti-federativo) | 222 | Storace Francesco (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 216, 224, 225, 226 |
| Masini Nadia (gruppo progressisti-federativo) | 216, 226 | Sulla pubblicità dei lavori: | |
| | | Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i> | 215 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che è stato chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport in Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del presidente del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dottor Mario Pescante, sui problemi dello sport in Italia.

L'audizione del dottor Mario Pescante e dei vertici del CONI sui problemi dello sport in Italia ha un valore istituzionale ed è di generale interesse, dal momento che è forse la prima volta che la Commissione cultura tra le sue competenze si occupa di sport; è una competenza non marginale, ma non è emersa all'interesse del dibattito per gli eventi che tutti voi conoscete bene e che conoscono anche quelli che non fanno parte della Commissione. Mi riferisco alla necessità di regolamentare il sistema dell'emittenza radiotelevisiva, che ha occupato i lavori di questa Commissione sopra ogni altro argomento.

Possiamo quindi dire che con la data di oggi si entra in un nuovo filone, che potrà avere sviluppi con altre audizioni, con indagini conoscitive. La presente occasione

tiene insieme tre ragioni fondamentali. La prima è quella dell'indirizzo, della legge attuale, della legge che il Parlamento vorrà darsi o dare rispetto a quella attuale, dell'esperienza del dottor Pescante nei vari problemi, esperienza che egli, con la sua competenza, può per noi preziosamente rappresentare e testimoniare. Vi sono poi due fatti legati l'uno all'attività del Parlamento, l'altro alla vita sociale, e quindi la violenza negli stadi, l'esigenza di trovare una « rotta » di cui questa Commissione dovrà comunque occuparsi per tentare di limitare quella violenza che sembra collegata anche alle società sportive. Pertanto è mia intenzione sentire nei prossimi giorni Matarrese ed alcuni presidenti di società che si sono in qualche modo rese responsabili, sia pure in maniera omertosa (è da vedere comunque in quale modo) della violenza di alcuni tifosi della loro parte. Anche su questo argomento chi si occupa di sport come generale sistema non potrà non avere un'indicazione utile per noi.

L'altra questione, invece interna al Parlamento, è la proposta avanzata da due deputati, Nuvoli e Pasetto, di istituire una Commissione d'inchiesta sulla Federcalcio. Di questa proposta è relatore uno sportivo, prima che deputato, o meglio deputato e sportivo insieme, Alberto Cova, il quale, non so se oggi o nei prossimi giorni, ci illustrerà la sua posizione.

Essenzialmente in questi tre punti (visione generale del problema sportivo; questione relativa alla contingenza attuale, che è un problema sociale e conseguentemente politico; rapporto più diretto, attraverso una Commissione o attraverso l'ipotetica istituzione di un ministero che tuteli, o forse occupi e ingombri, il campo dello sport) risiedono le ragioni sulle quali

il presidente del CONI, che è una sorta di ministero fuori dei ministeri, può utilmente ragguagliarci.

Insieme al dottor Pescante sono presenti il vice presidente del CONI, dottor Consolo, il segretario generale, dottor Pagnozzi, il capo ufficio stampa, dottor Fabbricini, il capo relazioni esterne, dottor Sciommeri, il dirigente dell'ufficio studi e legislazione (che quindi può avere un rapporto diretto con le nostre strutture), dottor Bernaschi.

Informo che da parte del gruppo progressista vi è una richiesta di sospendere l'audizione alle 18,15 per una riunione del gruppo stesso; io spero di poter proseguire almeno fino alle 18,30; ritengo che nell'arco di mezz'ora il dottor Pescante possa illustrare la posizione generale. Possiamo poi decidere di rinviare il seguito dell'audizione alla prossima settimana, oppure di riprendere la seduta alle ore 20.

FRANCESCO STORACE. Forse la cosa migliore per tutti i gruppi sarebbe dedicare la giornata di martedì della prossima settimana al seguito dell'audizione.

PRESIDENTE. Non ho nulla in contrario.

NADIA MASINI. Vorremmo avere la certezza che martedì o mercoledì della prossima settimana si possa concludere l'audizione.

PRESIDENTE. Sarà guardato con particolare attenzione Storace, dopo che è stato vittima della repressione fascista ...!

FRANCESCO STORACE. È un atto di squadristo!

PRESIDENTE. È una cosa inaudita. Ci toccherà guardarlo con particolare tenerezza, con rispetto!

Do ora la parola al dottor Pescante, il quale ha la più ampia libertà di movimento sugli argomenti riguardanti lo sport in generale, con piccole sollecitazioni, quali quelle che ho indicato, rispetto ai problemi specifici. Decideremo successivamente nel seguito dell'audizione.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Presidente, innanzitutto la ringrazio per aver ascoltato la mia preghiera di essere presente in questa Commissione per discutere un problema di più ampio respiro - ed è effettivamente la prima volta che accade nei rapporti tra CONI e Parlamento - la situazione dello sport nel nostro paese, atteso che il nostro primo incontro ebbe come oggetto un discorso circoscritto ai problemi del professionismo, in particolare del calcio. Non che con questo intervento abbia la minima intenzione di sviare o evitare un confronto su un tema così delicato, ma credo che sia più corretto che questa Commissione affronti il discorso più complessivo dello stato dello sport nel nostro paese. Se, come è giusto e doveroso che sia, una particolare attenzione deve essere dedicata al settore professionistico, potrebbe trattarsi di un'ulteriore audizione alla quale chiamare il professor Matarrese, ma queste sono vostre valutazioni.

PRESIDENTE. Lo chiameremo comunque!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Io vi ringrazio, lo ripeto, di avermi dato questa opportunità.

La delegazione è già stata presentata dal presidente, consentitemi dunque di fare una brevissima premessa. Devo partire dal luglio 1993, anno in cui al CONI vi è stato il rinnovo delle cariche, rinnovo avvenuto attraverso un'elezione che ha portato alla sostituzione del presidente e di parte della giunta del decorso quadriennio. Tutto questo è avvenuto sulla base di un documento programmatico (sul quale dopo mi soffermerò) che conteneva tre punti qualificanti che erano, forse, anche i più importanti: il primo riguardava l'opportunità di aprire finalmente con il Parlamento e con il mondo politico un colloquio che fino a quel momento non c'era stato, per vari motivi; intanto perché in un passato abbastanza lontano il mondo dello sport si era un po' chiuso, per paura di certe proposte di legge che noi avevamo ritenuto alquanto destabilizzanti e definito

la « uslizzazione » dello sport. Quindi, il mondo dello sport si era chiuso in quella che molti avevano definito, impropriamente, la cittadella, con qualche slogan sicuramente logoro oggi, forse meno all'epoca, ma significativo, come, ad esempio, « lo sport agli sportivi » o « la cittadella assediata ».

Questo atteggiamento, se ha consentito al CONI di sopravvivere a qualche riforma che avrebbe sicuramente cambiato — dal mio punto di vista minato — l'attuale struttura portante dello sport italiano, ha però reso sempre molto difficile il rapporto tra Parlamento e sport. Quindi, facendo una serena autocritica devo dire che molti ritardi sono dovuti ad un atteggiamento che ci ha portato a rinchiuderci, dicendo « lo sport agli sportivi » e lamentandoci, nel contempo, per il fatto che non ci fossero leggi a sostegno dello sport.

Il vicepresidente Consolo, che è qui accanto a me, insieme ad altri presidenti di federazione, nel 1993 decise, invece, che la linea programmatica del CONI potesse essere un po' più coraggiosa. Di fronte ad una parte del consiglio nazionale del CONI che professava il *quieta non movere* (dal momento che siamo in Commissione cultura farò qualche citazione, spero corretta, in latino, naturalmente senza esagerare), ce ne fu un'altra che, invece, decise che per progredire serviva una linea politica diversa. Ci sono state le elezioni ed è passata questa linea da me sostenuta: come dicevo, uno dei punti fondamentali era appunto quello del colloquio con il mondo politico.

Si sono, poi, svolte le elezioni anche nel paese, c'è stato un nuovo Parlamento, c'è stato un nuovo Governo e mentre il discorso programmatico del Presidente del Consiglio è stato molto chiaro in termini di autonomia dello sport italiano, più volte riconfermata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che detiene la vigilanza sul CONI, non nascondo che dal periodo di giugno-luglio in poi ci sono stati vari interventi di più parlamentari — con toni accesi sia negli interventi sia nelle repliche — che hanno dato vita ad un dibattito che, a mio modesto avviso, non è stato

molto costruttivo. Per questo, presidente, le ho chiesto di venire in una sede istituzionale, per affrontare i problemi in maniera, per così dire, più programmatica; riconoscendo, però, agli interventi che ci sono stati un interesse particolare e — l'ho detto più volte e lo ripeto in questa sede — senza aver mai denunciato né inesistenti complotti né inesistenti aggressioni all'autonomia dello sport. Se qualcuno, nel nostro mondo, lo ha fatto, dichiaro che questa non è la mia opinione né quella della giunta esecutiva che qui rappresentiamo. Credo, dunque, che questa sia un'occasione utile per conoscerci meglio ma, soprattutto, per conoscere meglio le nostre problematiche, in modo che poi ciascuno, nel proprio ruolo, continui a fare il proprio mestiere.

Torniamo alle nostre elezioni. Il progetto di cui parlavo è nato in tempi inospettabili, nel giugno 1993, quando non si erano ancora verificati certi « ribaltoni », che poi hanno sollecitato molti a pronunciare le parole « cambiamento », « prima Repubblica da archiviare », « seconda Repubblica » e così via. Esso fu frutto, come ho detto, di un dibattito interno. Ha vinto la parte che sosteneva il cambiamento, vediamo quindi su cosa si basava questo nostro progetto.

Innanzitutto, nel mondo dello sport vi sono alcuni problemi che sono collegati al fatto che questo mondo negli ultimi tempi è cambiato, è cambiato di molto. Il primo di tali problemi è dato dalle grandi difficoltà delle nostre società sportive. Ricordo che uno degli aspetti fondamentali del sistema sportivo italiano — io dico del suo successo — è rappresentato dall'associazionismo di base, dalle società sportive, che sono oltre 80 mila, con oltre 700 mila dirigenti volontari (si tratta della massa più grande di volontariato esistente nel nostro paese).

Oltre alle difficoltà per le società sportive ci sono altri problemi nel nostro mondo. C'è, ad esempio, quello del cripto-professionismo: alcune federazioni, come quella del basket, avevano trasferimenti di atleti a colpi di miliardi, contratti ed un professionismo chiaro, non previsto nelle

norme, con la conseguenza di varie incongruenze; noi abbiamo ritenuto che tutto questo andasse chiarito.

Ci sono, poi, i problemi del professionismo sportivo: di fronte ad un'azienda Italia in crisi, avevamo ed abbiamo il campionato di calcio più ricco del mondo; di fronte ai problemi di costo del professionismo sportivo, anziché andare ad una limitazione dei costi c'era una persistente richiesta di maggiori entrate.

C'è inoltre il problema della legge n. 91 del 1981. C'è il problema delle leghe, nel mondo del calcio come in quello delle altre federazioni: pericolosissime strutture parallele al governo delle federazioni, rappresentative di certe esigenze di vertice, molto spesso di quelle degli *sponsor*, frequentemente condizionate da esigenze televisive; anche questo è un problema che ci siamo posti.

C'è il problema degli stranieri: neglenti a tutto quello che è avvenuto nel nostro paese, abbiamo avuto nei nostri campionati una presenza di atleti stranieri sicuramente esuberante e, a mio modesto avviso, deleteria per i bilanci delle federazioni ma anche (se mi consentite un unico giudizio di carattere tecnico sul mondo del calcio) per i quadri tecnici ed atletici delle nostre società.

C'è il problema, anche tecnico, del dopo Barcellona: per la prima volta lo sport italiano, rispetto ad una progressione di risultati positivi, aveva avuto un risultato non completamente favorevole. C'è il problema del *doping* e quello del ruolo degli atleti.

C'è, insomma, tutta una serie di problemi — ne ho citati alcuni a titolo esemplificativo — che andavano affrontati. Ma rispetto allo sport, che è cambiato, nel nostro paese c'è anche una società che è cambiata (mi riferisco ovviamente all'esperienza sportiva del nostro settore). In primo luogo, non è più tanto vero che l'Italia è un paese di sportivi seduti: i nostri praticanti sono diventati 12 milioni e 400 mila, il che vuol dire che un italiano su quattro pratica sport. Non solo, ma sta nascendo ed è nella cultura dell'italiano medio l'esigenza di uno sport per tutti, cioè a

tutti i livelli. Basti pensare che a partire dal 1995 oltre 28 milioni di italiani avranno più di 40 anni per cui, o escludiamo questo 50 per cento della popolazione dall'attività sportiva, oppure bisogna occuparsi di quest'attività che fino ad oggi è stata trascurata.

A proposito della società che cambia, vi è poi il problema dei giovani e dello sport. Dieci anni fa dicevamo che lo sport fa bene per combattere i paramorfismi e le deformazioni che derivano dallo stare curvi sul banco di scuola; la realtà è che ora le devianze minorili sono di altro tipo: purtroppo c'è un morto ogni tre giorni per droga (anzi, per la verità, il numero è anche maggiore), vi sono aspetti di criminalità giovanile. Vengo da Bari dove ci stiamo occupando dell'organizzazione dei Giochi del Mediterraneo ed ho scoperto che in quella città vi è il tasso di criminalità giovanile forse più alto d'Italia, almeno così ha detto il prefetto, per cui stiamo lanciando iniziative di volontariato ed intendiamo chiedere ai giovani di partecipare ai Giochi del Mediterraneo anche per dare una risposta di un certo tipo.

Insomma, il rapporto giovani-sport oggi ha una valenza diversa, più preoccupante rispetto al passato: basti pensare ai problemi della gioventù nelle grandi aree metropolitane. Inoltre, il calo demografico che si registra in Italia sta creando alcuni problemi. Vi è poi il ruolo delle regioni che si sono affacciate allo sport (hanno fatto anche bene) e delle quali bisogna tener conto.

Ho parlato dei problemi di uno sport che cambia e di una società che cambia. Vi sono poi alcuni ostacoli che in mezzo secolo di attività sportiva non siamo mai riusciti a rimuovere. Il primo riguarda la scuola: saremmo tutti felici se il rapporto sport italiano-scuola potesse essere riportato a quello che era negli anni cinquanta o sessanta. Il 90 per cento dei quadri dirigenziali del CONI — me compreso — esce dall'attività sportiva scolastica, così come i quadri delle nostre federazioni e i nostri atleti del passato. Purtroppo, per vari motivi, in particolare per la riforma attuata con i decreti delegati, furono sciolti i

gruppi sportivi scolastici e lo sport nella scuola è praticamente morto, o meglio viene sostituito da due manifestazioni che si chiamano Giochi della gioventù e campionati studenteschi, durante le quali si svolgono esattamente le attività che i ragazzi fanno a scuola, ma si tratta di ragazzi che già praticano sport nelle nostre società. Tuttavia, un'attività per tutti nella scuola non c'è; chi è alto un metro e settanta e vuole giocare a *basket* nei nostri campionati studenteschi o ai Giochi della gioventù non può farlo.

Ciò che tuttavia è ancora più grave è l'aspetto del problema che riguarda la scuola elementare: il nostro è uno dei pochi paesi europei, sicuramente l'unico appartenente alla Comunità europea (vi parlo a ragion veduta, in quanto mi occupo del problema in sede europea essendo segretario dei comitati olimpici europei) che non abbia un'attività motoria nella scuola elementare. C'è un programma straordinario, di tenore scandinavo, ma esso è lasciato alla libera attuazione del maestro, per cui vi è chi ha sensibilità, chi insegna in una scuola il cui cortile è attrezzato e chi, invece, non si trova in queste condizioni; non c'è quindi un programma istituzionalizzato.

Il guaio che deriva da tutto questo è che in realtà oggi la prima cosa che un genitore fa con la sua creatura di cinque anni è quella di portarla in una piscina, in una palestra, in un *club* dove, ahimé, si compiono due misfatti: in primo luogo, molto spesso un avviamento precoce all'agonismo, perché questo fanno le nostre società. Basta andare nelle piscine e vedere le mammine con il cronometro in mano per misurare i tempi di creature di cinque o sei anni. Ma tutto questo fa male. Quest'attività che nel nuoto è agonismo e nelle altre discipline è « mini » (minivolley, minibasket, tutto piccolino piccolino) è sbagliata. Perché lo facciamo? Perché nella scuola non si fa quella che dovrebbe essere una semplice attività motoria propeudetica al gesto sportivo.

Chi afferma che questo tipo di attività è voluta dal CONI per formare campioni dice una stupidaggine perché chi comincia

a nuotare a quattro anni a dieci è stufo del nuoto. Ciò è tanto vero che tra i nostri campioni di nuoto non ce n'è uno che abbia cominciato a cinque anni. Il tennis, ad esempio, è sicuramente stata una delle discipline più diffuse a livello giovanile, ma non abbiamo un campione di tennis proprio per l'avviamento precoce all'attività agonistica, che annulla ogni e qualunque aspetto di fantasia individuale, visto che a sei anni i ragazzi imparano a fare il dritto in un modo, il rovescio in un altro e si fermano lì.

Non voglio scendere in dettagli tecnici; desidero solo far capire che non solo il CONI non ha voluto questa discrepanza, ma che essa è dannosa al fisico ed allo sport. Inoltre, non bisogna dimenticare che, se lo sport ha anche una componente pedagogica, questa deve essere collocata nella scuola, non al di fuori di essa.

Non dico che la situazione sia sempre in questi termini, esistono società che fanno un buon lavoro, ma nel complesso non siamo soddisfatti di quest'opera di supplenza che viene posta in essere.

Il grande ostacolo è rappresentato dalla riforma dell'ISEF: l'Italia non è l'unico paese a presentare questo problema, vi sono altri due paesi della Comunità europea nei quali non esiste la laurea in educazione fisica, nei quali tuttavia viene consentito ai giovani interessati di frequentare un anno di specializzazione al termine del quale (ad esempio in Olanda) si ottiene la laurea in pedagogia. Il nostro, invece, resta l'unico paese in cui un diplomato ISEF, oltre ad essere sicuramente disoccupato (e in Italia ve ne sono 13 mila), non può partecipare ad alcun concorso facendo valere il proprio diploma, perché esso non conta nulla ed il suo titolo di studio è la licenza di scuola media superiore. Siamo da anni alla ricerca di un diploma di laurea per i diplomati ISEF anche per dare una dignità diversa a questo tipo di insegnamento.

Il problema è complesso, difficile da risolvere anche perché oggi abbiamo 13 mila disoccupati e, se in futuro non si troverà uno sbocco occupazionale, avremo

20 mila disoccupati, magari laureati, ma sempre disoccupati.

Vi è poi la questione degli impianti sportivi: negli ultimi 10 anni vi è stato un aumento dell'impiantistica sportiva del 118 per cento. Cito a memoria e non credo di sbagliare: abbiamo 288 impianti ogni 100 mila abitanti. Ma quali sono i parametri degli altri paesi? La Germania supera i 500 impianti, la Francia i 400, l'Inghilterra i 300. Siamo quindi lontanissimi dal parametro europeo ma, ciò che è più grave, siamo lontanissimi se si tiene conto degli squilibri territoriali. Prima dell'alluvione il Piemonte aveva più impianti di tutto il centro-meridione d'Italia ed il Piemonte non è certo una regione avanzatissima. Il parametro della Sicilia è il più basso d'Italia: meno di 200 impianti ogni 100 mila abitanti.

Nel settore dell'impiantistica sportiva è accaduto che purtroppo non vi è stato un intervento dello Stato e, laddove vi è stato (mi riferisco agli interventi attuati in occasione dei mondiali di calcio), si è proceduto senza una programmazione, lasciando le regioni sole a sostenere quest'onere. È chiaro che esse, avvalendosi della Cassa depositi e prestiti e dell'Istituto del credito sportivo, hanno fatto ciò che hanno potuto, le più ricche in misura maggiore rispetto alle più povere, con ciò allargando la forbice che già le separava. Basti pensare che la differenza in questo campo tra la Sicilia e la Lombardia è oggi superiore a quella esistente nel 1970, incredibile! Le differenze sono addirittura raddoppiate!

A questo punto, laddove mi fosse posto, vorrei rispondere anche ad un altro quesito; mi si potrebbe, cioè, obiettare che c'è una classe dirigente « nuova », ma che si tratta degli stessi dirigenti di prima (io ci sono da parecchio ed il vicepresidente era membro anche della vecchia giunta esecutiva). Ebbene, debbo dire con molta chiarezza che la nostra battaglia elettorale — se mi è consentito l'uso di questo termine politico — è stata condotta in ordine al progetto futuro che il CONI vuole realizzare ma che l'operato dell'ente, anche se visto in termini critici, presenta un certo

bilancio per il passato. E cito cifre: riguardo a 50 anni di sport del nostro paese, devo dire che noi non ci sentiamo di dover archiviare nessuna prima repubblica dello sport, non abbiamo nulla da rimuovere, sono stati 50 anni di lavoro dignitoso e serio.

Sotto il profilo della pratica sportiva, posso citare come dato quello di 12 milioni e 200 mila praticanti censiti non dal CONI, ma dall'ISTAT (per la verità, a noi risultano 11 milioni e 500 mila praticanti, ma l'ISTAT avrà altri elementi): non avendo la scuola alle spalle, si tratta di un dato estremamente significativo.

Dal punto di vista tecnico, i dati sono ugualmente significativi. Probabilmente molti di voi non hanno grande affinità con lo sport, ma posso assicurarvi che, se chiedete all'italiano medio qual è la sua opinione, vi dirà che i risultati conseguiti dallo sport italiano sono dignitosi. Il 1994 è iniziato con le imprese delle Olimpiadi di Lillehammer, dove abbiamo sbalordito il mondo precedendo gli Stati Uniti d'America nella classifica per medaglie e battendo i fondisti scandinavi a casa loro, ed è terminato con l'Italia al primo posto al mondo nella classifica degli sport di squadra: campioni del mondo di pallavolo, campioni del mondo di pallanuoto, secondi nel calcio, sesti nel baseball e nel ghiaccio, secondi nell'hockey, e potrei continuare. Quindi le nostre vittorie non sono frutto, come si diceva un tempo, dello « stellone », o dei soli talenti naturali. Io provengo dall'atletica (anche se Cova mi avrebbe dato due giri e mezzo di distacco su cinque...): si diceva che dopo Berruti o dopo la Simeoni non c'era nessuno, però abbiamo continuato a vincere, perché dopo Berruti e la Simeoni sono venuti Mennea, Cova ed altri. Abbiamo vinto dappertutto nello sci e abbiamo vinto negli sport di squadra: quest'ultimo è un dato assai rilevante, perché vincere in uno sport di squadra, battere gli Stati Uniti nella pallavolo vuol dire disporre di un bravo tecnico, di un'organizzazione e di una base. Pertanto, anche i risultati tecnici sono stati dignitosi.

Passiamo a quelli organizzativi. Lo sport italiano ogni settimana organizza una media di 35 mila eventi, come partite di calcio, di basket ed altro, con puntualità, con arbitri dilettanti al 99 per cento (gli altri hanno sì e no un rimborso spese) e con 700 mila dirigenti. Tutti i sabati e le domeniche, la vita sportiva procede ordinata e silenziosa. Pur trattandosi di 35 mila eventi alla settimana, li facciamo bene, a differenza dello sconquasso che si verifica in altri paesi. In Spagna, per esempio, il campionato di calcio si svolge in tre giorni diversi della settimana, per esigenze varie. Anche se qualcuno dice che facciamo giocare le partite anche quando piove troppo in funzione della schedina, e questo non è vero, c'è un certo ordine.

Quando in Italia si organizza un grande evento sportivo, dall'ultima edizione siciliana dei campionati mondiali di ciclismo - che è stata una delle più belle della storia - ai campionati mondiali di nuoto, a quelli di calcio o di atletica, si tratta sempre di organizzazioni che funzionano, in un paese in cui - consentitemi - non sempre si brilla per capacità e sapienza organizzativa. La nostra struttura periferica consiste in oltre 3 mila punti decentrati (CONI-federazioni).

Passiamo all'autofinanziamento. Voi sapete che il CONI non solo si finanzia unicamente con le entrate del Totocalcio, ma negli ultimi 4 anni il Totocalcio ha anche versato allo Stato 4.480 miliardi, senza una sola lira di spesa dello Stato per percezione di imposta. A questo si aggiungono le entrate derivanti dalle imposte sugli spettacoli e altro. Tutto questo nonostante le carenze che ho prima sottolineato e che riguardano gli impianti, la scuola, interventi legislativi precisi.

Il sistema sportivo italiano ha retto, ma il problema che ci siamo posti è che, di fronte al bilancio positivo del passato, per realizzare progetti più ambiziosi occorre cambiare due linee politiche: la prima riguarda il rafforzamento, o meglio l'adeguamento, del sistema sportivo italiano; la seconda l'intervento non più rinviabile né rinunciabile dello Stato e delle regioni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il sistema sportivo italiano è costituito da 80 mila società, da 700 mila dirigenti, dal nostro volontariato, da una forma di democrazia partecipativa - le elezioni delle federazioni, e quindi del CONI - e, se consentite, dalla nostra autonomia. Quale adeguamento, quale rafforzamento chiediamo? Cominciamo con il riconoscere il ruolo delle società sportive nel nostro paese. Si parla della necessità di aggregare i ragazzi, cioè la funzione più importante svolta dalle società sportive, ma queste società in cambio non ricevono nulla.

Parliamo anche dei rapporti tra il fisco e le società sportive dilettantistiche. Preciso che mi riferisco a questo mondo, perché in queste sedi, troppo spesso, si parla delle grandi società professionistiche e si pensa che i problemi dello sport italiano ruotino tutti intorno ad esse. Ma questo è soltanto uno dei problemi, perché rispetto alle 88 società professionistiche del calcio esistono più di 79 mila società dilettantistiche. Ebbene, queste ultime sono obbligate dal fisco a tenere libri contabili, pur trattandosi, ripeto, di società facenti capo a bar, a parrocchie, a volontari.

Siamo riusciti *in extremis* ad evitare la decuplicazione dei canoni demaniali marittimi, che avrebbero riguardato anche piccole società di canottaggio. Per quanto riguarda l'alto demanio, era prevista la quadruplicazione dei canoni e questo avrebbe, ad esempio, comportato la chiusura degli aeroclub, perché essendo il canone calcolato in base ai metri quadrati i costi sarebbero stati immensi.

Inoltre, le nostre società sportive non hanno natura giuridica. Siamo l'unico paese - questo sì - insieme alla Spagna, alla Grecia e ad un paese del nord Europa che non riconosce ad esse natura giuridica. La conseguenza è che le società sportive, per accedere al credito sportivo, si devono costituire in base al codice civile. Ma andate a spiegare a un dirigente di una società sportiva di un bar che deve istituire una società in accomandita semplice o una cooperativa di fronte al tribunale, dando fidejussioni personali! Il risultato è che i crediti sportivi sono concessi alle so-

cietà ricche o, peggio, a quelle costituite a fini di speculazione, che magari fanno impianti di risalita o piscine per i *residences*. Non avendo natura giuridica, pertanto, le società sportive — ammesse con una saggia legge di due anni fa al credito sportivo — che riescono ad ottenere effettivamente i crediti sono solo una piccola minoranza.

Passiamo alla tutela sanitaria delle attività sportive. Una legge di tenore scandinavo prevede l'obbligo della visita medica di idoneità per tutti gli atleti, che sono 12 milioni. Ma a carico di chi? Delle società, per un costo di 110-120 mila lire a visita, anche se una regione all'avanguardia (non cito quale) è riuscita a ridurre il costo fino a 74 mila lire. Sapete cosa vuol dire, per una piccola società di basket, moltiplicare più di 100 mila lire per venti atleti? Un esborso di 2 milioni, cioè il *budget* di un anno di attività: è impossibile!

Cosa chiediamo, quindi, per le società sportive? Una legge sull'associazionismo, già allo studio della Presidenza del Consiglio, per risolvere questi problemi; un programma di tutela sanitaria in collaborazione con le regioni; che il Ministero delle finanze comprenda che non è dal mondo delle società sportive che possono arrivare chissà quali risorse. Certo, noi dobbiamo assumere l'impegno di distinguere tra le società sportive vere e quelle che, con sigla CONI o delle federazioni, fanno attività commerciale e di speculazione, ma questo è molto semplice: infatti, mentre diamo a tutti una prima affiliazione, escludiamo le società che, nel secondo anno, non esercitano attività agonistica. Pertanto, effettuare il controllo è facilissimo.

È inutile che vi parli del volontariato, perché con questi problemi e con questo numero di dirigenti tra poco lo perderemo. Purtroppo, la percentuale di tali dirigenti negli ultimi cinque anni è vorticosamente diminuita.

Passiamo agli aspetti riguardanti la democrazia partecipativa alle elezioni delle federazioni e ai vertici del CONI, il cui livello va sicuramente migliorato. In un anno e mezzo di attività, abbiamo sviluppato un'azione di vigilanza più seria rispetto al passato nei rapporti tra il CONI e

le federazioni. Abbiamo dato indirizzi più seri concernenti la limitazione del numero dei giocatori stranieri (tranne che nel calcio, trattandosi di un'attività professionistica, ma ne parlerò tra poco) nel basket, nel ghiaccio, nella pallavolo e così via. Abbiamo previsto contributi finalizzati alle federazioni e una severa attività antidoping. Il nostro è il paese che, dopo gli Stati Uniti d'America, effettua il maggior numero di controlli antidoping al mondo, oltre 10 mila.

Per quanto riguarda il professionismo, la politica che il CONI sta attuando, quasi sempre in sintonia con la Federcalcio, anche se qualche volta non completa (lo dico con molta chiarezza), è nel senso di una severa limitazione dei costi. Basta guardare a quello che ha fatto il professionismo americano. In America hanno deciso un *salary cap* per gli atleti, un *budget* complessivo per le società. Gli atleti non hanno accettato questa scelta e sono in sciopero. Attualmente in quello Stato non si gioca a *football* né a *baseball*: il paese non ne ha fatto una tragedia.

ALBERTO LA VOLPE. Possiamo immaginare cosa sarebbe accaduto in Italia!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. In Italia forse sarebbe caduto un governo!

Dunque, occorre una limitazione dei costi, l'adeguamento della legge n. 91 del 1981; al riguardo il CONI propone — lo farò con maggiore insistenza quando discuterete della riforma della legge n. 91 — un controllo dei bilanci delle società professionistiche che non sia affidato agli organi delle federazioni ma ad una *authority* esterna.

Sfioro soltanto alcuni temi, quali il rapporto con gli enti di promozione, che deve essere meglio specificato, e così via. Concludendo vorrei però soffermarmi sul tema Stato-regioni.

L'intervento primario dello Stato dovrebbe essere diretto soprattutto al settore della scuola. Sappiamo qual è il problema che paralizza lo svolgimento dell'attività motoria nelle scuole elementari: esiste una

faida tra i maestri e gli insegnanti ISEF, due categorie nelle quali ci sono molti disoccupati. Nell'incertezza su chi debba occuparsi dell'attività motoria, la stessa non è mai stata svolta. Il problema deve essere risolto in via legislativa.

Ci auguriamo che questa legislatura possa vedere finalmente approvata la riforma dell'ISEF. Quanto allo sport nella scuola, abbiamo presentato al ministro D'Onofrio un progetto compatibile anche con lo stato delle finanze del paese. Abbiamo proposto che vengano aperte le scuole elementari di pomeriggio; il CONI potrebbe attrezzare i cortili scolastici e formare i quadri. In tal modo, verrebbe fornito alle famiglie un servizio non selettivo, considerando che la partecipazione ai corsi delle società costa, e spesso costa molto. I ragazzini potrebbero tornare il pomeriggio in questi centri, che potrebbero essere chiamati « Olimpia », per svolgere l'attività motoria al di fuori dell'orario curricolare; esiste, infatti, il problema dell'unicità dell'insegnamento per cui un maestro non accetta che sia un altro ad insegnare al suo posto.

Nelle società del CONI già esistono molti atleti. Abbiamo perciò proposto che venga data la possibilità di svolgere attività sportiva anche a chi non abbia attitudini agonistiche.

Per gli impianti sportivi abbiamo avanzato proposte concrete. Il CONI ha chiesto inoltre quattro mesi fa al ministro delle finanze di gestire il « toto scommesse », un'attività che, a detta della Guardia di finanza, muove circa quattro mila miliardi ed è sicuramente « ben gestita », da un'organizzazione di tipo camorristico o mafioso; poiché il « toto nero » è un reato, certamente si tratta di criminalità organizzata. Il CONI non percepirebbe una lira delle entrate, che potrebbero essere destinate ad un fondo nazionale per gli impianti sportivi, da dare in gestione alle regioni ovvero agli enti che designerà il Parlamento. In questo modo verrebbero messi in moto una serie di ulteriori investimenti, soprattutto da parte delle società sportive; infatti, quando si chiede la costruzione di

un campo di calcio assicurando un contributo in conto capitale pari ad un terzo, si mettono in moto centinaia e centinaia di miliardi. Abbiamo calcolato che 350-400 miliardi l'anno ne mettono in moto circa quattro mila. Al riguardo sono significativi i dati che provengono dal credito sportivo.

Ogni problema può avere soluzioni che sono a portata di mano e che non comportano costi per lo Stato. In questo caso la nostra richiesta giace da quattro mesi, nonostante i solleciti del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Non vorrei che ciò accadesse perché esistono alcune tendenze — sfioro questi temi, ma non ho l'immunità parlamentare — ...

PRESIDENTE. C'è una certa inclinazione verso la mafia in questo Governo?

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Esistono alcune tendenze, di natura privatistica, a gestire tali attività. Non so se sono stato chiaro.

Sono venuti in Italia gli scommettitori inglesi per offrire, come dire, *royalties* e devo dire che le nostre leghe sono ben contente di avere rapporti con gli scommettitori, perché così non devono passare attraverso il CONI. Assecondare questo stato di cose significherebbe però distruggere il totocalcio, oltre che rendere molto problematico il risultato sportivo. Abbiamo avuto casi di calciatori coinvolti nel « toto nero »: immaginiamo cosa accadrebbe se tutto il mondo delle scommesse invadesse lo sport italiano e non fosse gestito dal CONI.

BENITO PAOLONE. A quali attività si riferisce parlando di scommesse?

MARIO PESCANTE, Presidente del CONI. Vorremmo evitare che ogni federazione chieda il suo « toto ». L'UNIRE chiede di poterlo fare per le corse dei cavalli, la federazione dell'automobilismo per le corse automobilistiche, quella del ciclismo per le corse ciclistiche, quella del basket per il basket.

BENITO PAOLONE. Attualmente sono autorizzati soltanto il Totocalcio e il Totip ?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Sì, ma si tratta di una cosa diversa perché il CONI gestisce pronostici; in questo caso si tratterebbe di scommesse.

Per concludere in merito all'intervento dello Stato, vorrei fare, con grande franchezza e con un minimo di decisione, un discorso di ordine politico. Crediamo che l'intervento dello Stato e delle regioni non sia più eludibile, ma abbiamo alcune preoccupazioni relative all'esperienza del passato, che ha visto inesistente il dialogo con il Parlamento. Temiamo che il sistema sportivo italiano, che finora ha funzionato bene, venga privato di quell'autonomia che ha meritato. Nessuno è scappato con la cassa ! Ho già parlato di 4 mila miliardi in quattro anni; credo che non siano pochi e vorrei far presente che non abbiamo mai finanziato partiti politici. Le cariche non sono mai state affidate in base alle tessere politiche, tranne qualche eccezione tipica delle leghe; ciò è accaduto perché le società cercavano un « padrino », mi sia consentito il termine, per avere spazi televisivi con contributi assolutamente fuori mercato, che hanno reso difficile l'attività delle federazioni. Alcune leghe, infatti, hanno ottenuto attraverso la RAI contributi superiori a quelli delle federazioni. Riconosciamo che il problema si è verificato, ma oggi non c'è più un presidente di lega che sia anche parlamentare. In passato De Micheli è stato presidente della lega *basket*, Fracanzani ...

PRESIDENTE. Scotti al ciclismo.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Cristofori al pugilato e così via. Ogni lega sceglieva un parlamentare che potesse aiutarla nei rapporti con l'ente radiotelevisivo, che invece avrebbe dovuto svolgere un servizio pubblico.

Il ruolo dello Stato è dunque irrinunciabile, ma chiediamo implorando che venga garantita l'autonomia al mondo sportivo e al tempo stesso che venga eser-

citata una severa vigilanza attraverso i rappresentanti del Governo o altri soggetti nominati dal Parlamento. Finora la vigilanza è stata di legittimità sugli atti amministrativi; la storia del passato ci insegna a cosa arriveremmo nel momento in cui si dovesse passare a forme di coordinamento e di indirizzo. Si può obiettare che la situazione è cambiata, ma desidero ribadire che non abbiamo commesso misfatti tali per cui ci si debba ritenere incapaci di assicurare che il mondo sportivo sia in grado di mettere ordine al suo interno. Il rapporto tra lo Stato, le regioni e le organizzazioni sportive deve vedere ruoli differenziati.

Vorrei portare come esempio il comitato costituito con gli enti di promozione delle regioni. Giustamente un parlamentare ha presentato un'interpellanza chiedendo perché non fossero stati coinvolti gli enti locali; non posso che dare ragione all'onorevole Pasetto: anche i comuni devono essere coinvolti. Quello che vi chiediamo è di lasciarci l'autonomia di gestione e che lo Stato e le regioni forniscano le strutture, senza ingerirsi dell'organizzazione. Infatti, se verificiamo il modo in cui spesso le regioni hanno dato i contributi, possiamo constatare fenomeni che definirei raccapriccianti.

Desidero perciò ribadire che, sulla base della distinzione dei ruoli, nel mondo sportivo esistono la volontà, la passione e le risorse per risolvere i problemi. Da soli non possiamo riuscire nell'obiettivo ma insieme, nel rispetto dei ruoli, possiamo far sì che il futuro del nostro sport possa assicurare il rinnovarsi dei successi del passato e, perché no, progredire.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa bella ed appassionata orazione.

FRANCESCO STORACE. È un peccato non poter proseguire.

PRESIDENTE. Proseguiamo ?

ANTONIO MAZZOCCHI. Presidente, sono d'accordo sul rinvio del seguito dell'audizione. Tuttavia, poiché sono arrivato in ritardo, vorrei sapere se il dibattito che

si svolgerà in Commissione verterà su tutta la politica del CONI, su tutte le federazioni e non soltanto sul calcio. Mi sembra infatti che oggi il dottor Pescante si sia soffermato soprattutto su tre o quattro specialità del nostro mondo sportivo, sorvolando sulle altre (*Commenti*). Guardi, presidente Pescante: lei dice che è isolato, che spesso l'accusano; come vede, ha tanti deputati dalla sua parte.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Mi ero messo d'accordo prima ...!

ANTONIO MAZZOCCHI. Eventualmente nel corso della prossima seduta si potrà parlare di tutte le altre discipline.

PRESIDENTE. Cosa può dirci sulla questione della violenza negli stadi?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. La ringrazio, presidente, per questa domanda, perché io sto inviando una lettera al ministro Maroni, avendo condiviso appieno le sue recenti dichiarazioni a Napoli. Devo dirle che questa volta lo sport italiano è seriamente preoccupato.

FRANCESCO STORACE. Cosa ha detto a Napoli Maroni?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Vi sono stati alcuni interventi nel senso di proporre di sospendere il campionato la domenica, di indire una giornata di lutto nazionale. Maroni ha detto: no, il problema è di ordine pubblico, bisogna fare operazioni chirurgiche, senza fare discorsi del tipo « andiamo nella scuola ad insegnare ... ». No, non c'è niente da insegnare; se uno va alla partita con un'acchetta, il problema è un altro.

Se posso dire qualcosa al riguardo, presidente, noi siamo seriamente preoccupati perché vi è stata una involuzione di questo fenomeno (mi riferisco in particolare agli ultimi episodi di Brescia e di Roma) che comincia a sfuggire alle nostre diagnosi. Mi spiego: i tempi romantici, dell'invasore di campo che cerca di picchiare l'arbitro perché non ha concesso il rigore, sono morti.

PRESIDENTE. È comprensibile, si capisce perché, mentre non si capisce perché ...

LUCIANO GALLIANI. È rimasto solo « Cavallo pazzo »!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Devo dire che personalmente sono preoccupato. Sono tre i motivi che ci preoccupano. In primo luogo, in questo momento alcune società di calcio (credo in *primis* quelle romane, ed in particolare una delle due) sono ricattate — è il termine giusto — da frange, non così poco numerose, che in passato — ahimé — ottenevano facilitazioni quali, ad esempio, 418 biglietti per ingresso alle curve, contributi per andare alle trasferte e così via.

PRESIDENTE. Quindi si conoscono questi!

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Laddove una società ...

FRANCESCO STORACE. Quale delle due?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Non mi dia questo dolore, onorevole Storace; lei mi sta provocando dall'inizio ...! È la Roma, non è la Lazio. La società sportiva Roma si è distinta per un'azione molto severa, in quanto la nuova dirigenza, ed in particolare il suo direttore tecnico, l'ex arbitro Agnolin, hanno deciso di interrompere ogni rapporto con questi signori. Allora che cosa è successo? Prima una persona che è o criminale, e va arrestata, o pazza, e va ricoverata, e si chiama « Cavallo pazzo », veniva buttata al di là della recinzione, invadeva il campo e la società veniva punita con 15 milioni, 30 milioni la seconda volta, 50 milioni la terza, con la minaccia di squalifica del campo.

Da questo discorso, che rasenta il folcloristico, si è passati a cose molto più serie. Non so quale sarà la decisione del giudice della federazione, ma da noi esiste il principio — ereditato dal diritto romano — della responsabilità oggettiva. Non è escluso che gli incidenti di Brescia possano

portare ad una squalifica del campo della Roma, a condanne incommensurabili innanzitutto in chiave di immagine e di entrate, ma anche alla mortificazione di centinaia di migliaia di tifosi che invece vanno allo stadio per vedere la partita serenamente.

Tutto questo (ed ha ragione lei, presidente) implica l'esigenza che il mondo dello sport partecipi più direttamente all'individuazione di questi responsabili, perché sono conosciuti. Questo è un primo discorso.

Un secondo discorso riguarda l'ordine pubblico. Ho dovuto vedere, con un certo dolore, che domenica dallo stadio è uscita la forza pubblica. Mi rendo conto che chi ha assunto quelle decisioni l'ha fatto responsabilmente; però il veder uscire lo Stato ha rappresentato una punizione per i 3 mila, 4 mila, 10 mila, 15 mila che vanno in curva con i loro figli ed hanno visto uscire le forze dell'ordine per evitare incidenti più gravi. Perché questo è avvenuto? Non lo capisce nessuno, perché la forza pubblica non ha fatto il minimo atto di provocazione, nulla.

Tutto ciò, a mio modesto avviso, va collegato all'azione ricattatoria svolta nei confronti delle società. Il mondo dello sport deve fare il suo dovere; però — mi consenta — troppe volte queste persone vengono arrestate e rilasciate, con sentenza, dopo due minuti, con la sanzione di dover firmare il registro la domenica e non andare alla partita. A mio modesto avviso, questo regime sanzionatorio è ridicolo. Vi è una specie di area di impunità nei confronti di questi misfatti che sono invece gravissimi. Cosa dobbiamo aspettare? Che ci scappi il morto? Noi parliamo con i questori. Io ho parlato personalmente con il questore di Brescia: dodici ore dopo sono usciti tre degli arrestati, tranne quelli che sono stati accusati di reati ben più gravi.

Occorre pertanto un regime sanzionatorio più severo, preventivo da parte nostra. Inoltre, se mi consente, in tema di responsabilità oggettiva, la nostra posizione si differenzia da quella della Federcalcio. Facciamo l'esempio della Roma che, se

squalificata, vedrebbe in pratica premiati i ricattatori. Non so se è chiaro il concetto.

PRESIDENTE. No, non ho capito.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. In base alla responsabilità oggettiva, viene squalificata la Roma, ed è quello che vogliono ... (*Commenti*) Il problema è il seguente: a Brescia vi sono stati degli incidenti, provocati volutamente, aspettando che la Roma subisca un danno tale da venire poi a ragionare con questi signori, dicendo: « va bene, vi diamo mille biglietti », e così via. È giusto punire la Roma per questo?

PRESIDENTE. Quindi il tifo non c'entra più nulla.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Non c'entra nulla, presidente.

FRANCESCO STORACE. Perché non basta la firma?

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Le faccio un esempio. Il signor « Cavallo pazzo », che doveva obbligatoriamente presentarsi alla questura ed invece era a Brescia, era stato preso e rilasciato, tanto che domenica stava di nuovo andando alla partita; è stato fermato a Ponte Milvio. Si tratta di un fatto che non è ritenuto di criminalità grave.

NADIA MASINI. Presidente, sono dispiaciuta perché la relazione è stata molto stimolante e ci sollecita a svolgere degli interventi; avevamo però fatto presente fin dall'inizio la necessità di partecipare all'assemblea del nostro gruppo. Riconfermo quindi la richiesta, rafforzata proprio dal tipo di intervento che è stato fatto, di concordare un giorno della prossima settimana nel quale tutti i commissari possano formulare le domande e si possa quindi rendere produttiva la relazione svolta oggi.

PRESIDENTE. Possiamo fissare il seguito di questa audizione per mercoledì prossimo alle 15,30.

BENITO PAOLONE. La vorrei pregare di una cosa. A parte la serietà di tutti gli elementi addotti — già su uno solo ci sarebbe da discutere a lungo — desidero sottolineare che mi ha veramente sorpreso l'indicazione dei 4500 miliardi che sarebbero andati allo Stato...

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Un po' meno.

PRESIDENTE. Collega Paolone, si tratta di un intervento che riguarda la relazione o di una piccola osservazione?

BENITO PAOLONE. È solo una domanda alla quale il presidente del CONI potrà rispondere mercoledì, trattandosi di un argomento molto importante.

PRESIDENTE. Si prepari, allora, presidente.

BENITO PAOLONE. I 4480 miliardi — per essere più precisi — sono il ricavato non del Totocalcio ma di tutto il complesso...

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. No, solo la percentuale che va allo Stato.

BENITO PAOLONE. Bene. Poiché lei ha detto che ci sarebbe la possibilità di utilizzare una cifra che è mediamente di 4500 miliardi...

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Mi scusi, mi correggo: l'importo è quello che lei ha indicato, ma l'utile è del 10 per cento.

BENITO PAOLONE. Poiché, a mia conoscenza, non c'è alcun elemento che induca a pensare, al momento, che vi sia ufficialmente un altro Toto che non sia il Totocalcio o il Totip, le altre iniziative sono da mettere in campo. Lei sta ipotizzando che questo fatto produrrebbe...

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Conosco bene l'onorevole Paolone, che è un noto rugbista. Abbiamo anche avuto un piccolo problema con il Catania, che ci ha separato per qualche ora...

BENITO PAOLONE. Abbiamo anche avuto molte cose che ci hanno unito per quarant'anni.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. È vero, è vero: lo scudetto del Porta. Ascolti, onorevole Paolone, voglio essere più chiaro: nel nostro paese esiste un gioco scommesse che si chiama Toto nero gestito clandestinamente, fuori della legge, *contra legem*, perché esiste una legge che vieta tutto questo. Questo Toto nero non ha nulla a che vedere con i pronostici classici 1 X 2.

BENITO PAOLONE. Ho capito, bisognerà ragionare prevedendo la possibilità di ufficializzare questo fenomeno con l'intervento dello Stato.

MARIO PESCANTE, *Presidente del CONI*. Diciamo legalizzarlo. Non incasseremo la stessa cifra, ma una percentuale degli utili potrebbe andare a finanziare...

BENITO PAOLONE. Le sarei grato se mercoledì potesse farci comprendere per quali discipline e per quali manifestazioni questo discorso potrebbe essere portato avanti, indicando i dati comparativi di tali manifestazioni.

PRESIDENTE. Compito a casa per il dottor Pescante!

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO